

La conferenza Legambiente: meno emissioni? Solo per la crisi

«L'Italia non investe nelle politiche verdi» Ma calano i gas serra Le Ong a Cancun. Siamo al 41° posto

DAL NOSTRO INVIATO

CANCUN (Messico) — Arrivano i ministri del mondo qui a Cancun e si comincia a fare i conti. Difficili. Non sono tornati lo scorso anno alla conferenza sui cambiamenti climatici di Copenaghen, poca speranza per qualche accordo messicano del 2010. Ma si lavora, con fiducia. E con alcune liete sorprese che arrivano dai Paesi in via di sviluppo. Dal Brasile, prima di tutti: il rapporto *Germanwatch* lo mette in prima fila fra chi emette meno anidride carbonica al mondo. Non al primo posto, ma al quarto. Il podio, infatti, l'Ong tedesca addeba alla classifica dei buoni e dei cattivi lo ha lasciato libero: nessun Paese è stato ritenuto sufficientemente virtuoso.

Con il suo quarto posto il Brasile viene comunque prima di tutti gli altri sessanta Paesi che insieme rappresentano oltre il 90% delle emissioni di CO₂ nel mondo. Al Brasile va il merito dell'uso dei biocarburanti, ma anche la sua politica di contenimento della deforestazione. Non altrettanti complimenti si possono fare al nostro Paese. Anzi.

In questa classifica la *Germanwatch*, in collaborazione con Can Europe e Legambiente, ha messo l'Italia al quarantunesimo posto, dopo la Spagna, Cipro e l'Austria, prima degli Stati Uniti e della Cina. E tre posti in più rispetto alla stessa classifica dello scorso anno, cosa che ci potrebbe far ben sperare, se non fosse per le altre variabili del rapporto che, drammaticamente, ci fanno fare il fanalino di coda di questa graduatoria dell'ambiente nel mondo.

Per capire: per quanto ri-

guarda le politiche climatiche l'Italia si è classificata al cinquantottesimo posto. Lo stesso dello scorso anno. E quando si parla di politiche climatiche si intende sia quelle messe in campo a livello nazionale, sia le posizioni assunte a livello europeo ed internazionale.

«Questa posizione nella classifica, che ci conferma in coda al mondo, significa non aver investito nulla in direzione di una politica ambientale pulita. Nulla nella green economy», spiega Vittorio Cogliati Dezza, che è il presidente di Legambiente. E aggiunge: «I tre posti guadagnati nella classifica delle emissioni della CO₂, sono dovuti soltanto alla crisi economica. Alle fabbriche chiuse. Alle industrie che hanno funzionato di meno. Non certo a uno sforzo per investire nelle tecnologie pulite, nelle fonti rinnovabili, nell'efficienza energetica».

Stati Uniti e Cina insegnano. Confinare al fondo della classifica per le emissioni di anidride carbonica (rispettivamente cinquantaquattresimo e cinquantaseiesimo posto), i due colossi dell'economia mondiale per risalire la china hanno messo mano al portafoglio per gli investimenti nella green economy. E se la Cina ha tirato fuori 230 miliardi di dollari, gli Stati Uniti ne hanno messi sul piatto 80, ovvero quasi il triplo degli investimenti di tutta l'Europa. Facili i conti nel nostro continente: su 30 miliardi di dollari destinati alla green economy, il 40% sono investimenti della Germania. Il resto se lo dividono gli altri, capitanati dalla Francia. L'Italia, però, non è segnalata fra gli investitori.

Alessandra Arachi

La scheda

Lo sforzo della Cina

La Cina ha investito 230 miliardi di dollari per finanziare le politiche verdi

La rincorsa degli Usa

Gli Stati Uniti sono al secondo posto per investimenti verdi con 80 miliardi

I Paesi dell'Ue

Il complesso dei Paesi membri dell'Ue ha investito 30 miliardi di dollari in «green economy»

Il primato tedesco

Il 40 per cento degli investimenti europei è stato realizzato in Germania

